

**Il colloquio.** Matteo Salvini, segretario della Lega: "I sondaggi? Saranno gli elettori a scegliere chi guiderà il centrodestra"

# "Silvio fa tutto da solo ma con noi al governo sull'euro si cambia"

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Se abbiamo già scelto i ministri, i sottosegretari, la linea da tenere in Europa, perfino quella della Lega, che bisogna c'è di vederci? Berlusconi sa già tutto, noto», ironizza Matteo Salvini. Le dichiarazioni rilasciate dall'alleato nell'enclave Ppe di Bruxelles lo raggiungono mentre il capo leghista rimbalza come una pallina da flipper tra un paese e l'altro del Veneto, in vista del referendum di domenica.

Al telefono filtra tutta l'insoddisfazione per quel che legge e che gli riferiscono. «Ancora non c'è la legge elettorale, non si conosce la data del voto, come si fa a parlare di ministeri? È un'offesa agli italiani che hanno ben altro a cui pensare», sbotta il segretario leghista quando gli riferiscono del governo coi 20 ministri annunciato dal Cavaliere, i 12 della società civile, i 3 forzisti, 3 leghisti. È uno sfogo che non mette in discussione il patto elettorale, questo Salvini lo premette ai suoi ragionamenti, ormai è una decisione presa. «L'accordo si farà». Tutto il resto è in discussione, più di quanto l'ex premier abbia fatto credere ieri ai suoi colleghi del Ppe nel prevertice di Bruxelles. Il capo del Carroccio non ha gradito affatto le garanzie che l'alleato si è sentito di dare ai "popolari" sulla Lega

(«Ho parlato con loro e so per certo che non vogliono uscire dall'Euro, né mettere in discussione l'Ue»). «Io capisco che Berlusconi abbia l'esigenza di rassicurare la Merkel - sostiene Salvini raggiunto in auto - ma io sostengo al contrario che questa Europa deve cambiare, che con noi al governo i trattati saranno rivisti oppure arriveremo, che la moneta unica per 27 Stati non ha funzionato e andrà pensato altro, che la politica europea a trazione tedesca ha prodotto solo danni per l'Italia». Tutto da rivedere, insomma. «Mi trovo qui in Veneto, una regione devastata dalle banche, mi chiedo perché Forza Italia non abbia votato contro il decreto del governo che noi abbiamo contrastato in tutti i modi, è questo che Berlusconi dovrebbe spiegare, piuttosto».

Lo sfogo invece si scioglie in una sonora risata quando gli si chiede del pallottoliere berlusconiano sugli equilibri del centrodestra, di Fi al 20 per cento e la Lega al 15, del Berlusconi «leader più gradito in base ai sondaggi», tutti argomenti usati a porte chiuse dall'alleato con gli amici Ppe. «Io conosco solo il sondaggio della gente che ho incontrato in questi giorni nel Lazio, in Sicilia, in Veneto - replica il leader leghista - e colgo tanto entusiasmo e tanta voglia di cambia-

re. Se proprio vogliamo parlare di sondaggi, c'è quello pubblicato lunedì dal vostro giornale», (Demos per Repubblica che dà in vantaggio la Lega su Fi pur di pochi decimali). «Noi crediamo nella coalizione, ma il modello di centrodestra che abbiamo in mente è quello che funziona in Veneto e Lombardia». Cioè quello a trazione leghista, con Forza Italia a supporto, e se il Carroccio arriva primo, è Salvini il nome che sarà portato al Colle.

«Saranno gli elettori a decidere la leadership - ripete lui allo sfinimento - Di certo, io non penso a un governo con Renzi ma nemmeno uno a guida Tajani - incalza - con noi non ci sarà mai un esecutivo filo Merkel, come qualcuno forse si immagina: le politiche imposte dalla Cancelliera non hanno fatto bene all'Europa e all'Italia».

Di questo e tanto altro c'è ancora da parlare con Berlusconi. Ma l'agenda è fitta e il faccia a faccia potrebbe slittare dopo il voto in Sicilia del 5 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

